

OMELIA XIV^ Domenica 2022 – Anno C

“In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi quelli che vi lavorano! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi chi lavori nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”». (Lc 10, 1-9)

Uno si potrebbe domandare: ma quali sono le qualità che devono avere gli inviati?

Dal punto di vista personale, se guardiamo i 12 hanno tutti qualità splendide: Simone che vuol dire Pietro- pietra, cioè testa dura, che infallibilmente le sbaglia tutte ed è il capo, quindi ci rappresenta tutti.

Poi se guardiamo gli altri, i più bravi, Giacomo e Giovanni sono quelli che mandano fuoco e zolfo dal cielo e litigano sempre. E gli altri? Senza voler essere impietosi, mettendo in evidenza i difetti, si può dire che non erano molto significativi da un punto di vista umano.

Hanno certamente delle precise qualità e cioè: nessuno poteva andare d'accordo con l'altro, perché son troppi diversi. C'erano dei collaborazionisti dei romani, dei zeloti che combattevano contro di loro, pescatori, di tutti i tipi.

Ciò che hanno in comune è che uno tradisce, l'altro rinnega, tutti fuggono e nessuno ha capito niente di Gesù, fino alla fine. Sono le donne che poi andranno ad annunciarlo.

Proprio per questo si può pensare che li invia a due a due, perché se riescono a stare assieme personaggi così diversi vuol dire che c'è qualcosa che trascende le caratteristiche, i difetti e le virtù del singolo.

Ciò che è importante è questo: ciò che li unisce è qualcos'altro, è il comune peccato ed è la comune chiamata a seguire il Signore che abbiamo tutti.

Questa chiamata si inserisce nel desiderio che tutti abbiamo di vita, che avevano anche loro, per questo l'hanno seguito, desiderio di felicità, di realizzazione.

Come facciamo noi a dire che abbiamo un solo Dio e che lo amiamo? Con l'amore fraterno.

Per questo vengono inviati “a due a due”.

Essere in due è importante, sia per aiuto reciproco, sia anche perché quando due stanno insieme per annunciare e fare il bene vuol dire che c'è un terzo: **l'Amore**.

Se uno va da solo a testimoniare che Dio è Padre, fa il padreterno lui e non funziona. È per questo due o più.

Ora diceva loro: *“La messe è molta, ma gli operai pochi! Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe”*.

La messe è il grano maturo e se non lo raccogli marcisce.

Per “messe” si intende l'umanità, è questa è sempre matura per vivere da figlia di Dio. E se non vive da figlio di Dio marcisce, cioè è una vita sprecata, buttata via.

L'annuncio è per il bene di tutti perché scoprendo di essere figlio di Dio, uno può farsi fratello, ed è questa la salvezza del mondo: la possibilità di vivere su questa terra senza scannarci.

Domanda finale: **ma io cosa posso fare?**

Noi vediamo gli apostoli dipinti sempre con le aureole per cui sono santi, ma non è proprio così, sono persone normali, cioè difettose e limitate perché Dio chiama solo persone limitate.

“Mi hai fatto come un prodigio”, recita il Salmo 139. Ciascuno di noi agli occhi di Dio è un prodigio, un pezzo originale, irripetibile, una bellezza unica.

Questo invito è rivolto direttamente alle persone interessate, cioè a noi che ascoltiamo la Parola.

Quindi l'invito: *“Supplicate dunque il Signore della messe che getti fuori operai per la sua messe”*, è la preghiera di ciascuno di noi perché il Signore mi liberi da ciò che mi impedisce di esser figlio e fratello, allora posso essere inviato.

- ✓ Abbiamo tutti una vocazione: siamo figli;
- ✓ Abbiamo tutti una missione: farci fratelli.

Solo così Dio può esistere sulla terra, altrimenti non c'è perché Dio è amore e c'è dove è amato, dipende da noi.

È facile pregare perché Dio mandi dei sacerdoti, mandi dei bravi giovani in seminario, però è molto riduttivo perché l'invito è per ciascuno di noi. E tutti abbiamo la missione di amare gli altri.

Il cristianesimo non dipende dal papa, dai cardinali, dai vescovi, dai preti, dipende dallo stile di vita che tu hai nella tua casa, in famiglia, nel posto di lavoro: è lì che si percepisce la presenza di Dio! Lì Dio si vede: *“da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”*. (Gv. 13,35)

Buona domenica. *don Alessandro*